

# I problemi del Mediterraneo



di Ezio Ferrante

**T**ra i 25 Mediterranei, mari in mezzo alle terre, di congiunzione e connessione per eccellenza, censiti a livello geografico-fisico

(come quelli caraibico, australasico o, salito da poco agli onori della cronaca, il mediterraneo artico), il Mediterraneo eponimo si è caratterizzato, nel corso dell'ultimo quarto di secolo, per una maggiore spinta alla cooperazione e all'integrazione regionale.

L'Europa e il Mediterraneo si sono interrogati, a più riprese, se e come possono pensarsi come un insieme geopolitico dalla stessa parte del mondo, come un polo economico di primo piano su scala globale, in maniera da coniugare, con tutta una serie di iniziative politiche, economiche e culturali, la pan-regione continentale europea con quella circum-marina mediterranea.

## Verso quale Euromediterraneo?

Un lungo percorso, per promuovere la cooperazione fra tutti i Paesi dell'area e rimuovere i problemi che l'ostacolano, che inizia da lontano allorché l'allora Comunità Economica Europea varò, nel tentativo di un approccio organico, dopo la prassi dei semplici programmi di assistenza geografici e tematici previsti dal trattato di Roma, una serie di progetti mediterranei.

Dapprima la "politica globale mediterranea" del 1972, che diventò "integrata" nel 1986 e

## Cooperazione e integrazione regionale nel Mediterraneo: problemi e prospettive

quindi, sotto le macerie della Guerra Fredda, "rinnovata" nel 1992, sino ad approdare nel 1995 al processo di partenariato euromediterraneo di Barcellona

(PEM) dei 15+12, ossia gli Stati membri dell'Unione Europea del tempo, più i Paesi rivieraschi della sponda meridionale e orientale del Mediterraneo che parteciparono all'iniziativa.

Proprio il Processo di Barcellona ha costituito, fin quasi ai nostri giorni, l'asse portante dei progetti e delle speranze di reciproca cooperazione, segnando una svolta nelle relazioni tra l'Europa e i Paesi litoranei del Mediterraneo sud orientale.

Inspirato ad una visione integrata della sicurezza e della stabilità, il PEM era incentrato su tre assi: politico e di sicurezza (per realizzare uno spazio comune di pace e di stabilità), economico e finanziario (per consentire la creazione di una zona di prosperità condivisa) e, infine, sociale, culturale e umano (per sviluppare le risorse umane, favorire la comprensione tra culture e gli scambi tra le società civili).

Purtroppo tali ambiziose aspettative, di cui la più concreta era costituita, nel campo economico, dall'istituzione da una zona di libero scambio euromediterranea nel 2010, nonostante i tentativi promossi in tal senso, non si sono rivelate all'altezza delle aspettative iniziali.

Non ha certo giovato alla sua piena riuscita né il difficile contesto europeo con un'Unione in dif-

ficoltà sia col processo di allargamento troppo rapido, che ha spostato ad est il suo baricentro geopolitico, sia col travaglio costituzionale interno, formalmente concluso con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona seguito, nel summit del 19 novembre scorso, dalle nomine delle nuove cariche istituzionali in esso previste.

Né quello internazionale, con l'incancrenirsi, dopo la seconda guerra libanese e il conflitto di Gaza, dell'infinita questione israelo-palestinese che attualmente, in mancanza di concrete prospettive di pace, rischia di ricadere nella spirale della violenza con la minaccia di scatenare una terza Intifada e di proclamare unilateralmente uno Stato palestinese entro i confini del 1967. Semmai l'unico segnale positivo al momento è costituito dalla recentissima decisione del governo Netanyahu di congelare, parzialmente e solo per dieci mesi, l'espansione dei *settlement* in Cisgiordania.

Né tanto meno ha giovato al PEM il moltiplicarsi delle iniziative europee di partenariato come, in particolare, la Politica Europea di Vicinato (PEV) del 2004, intesa a stabilire relazioni privilegiate non solo con i Paesi vicini della sponda sud del Mediterraneo, ma anche dell'Europa dell'Est e del Caucaso meridionale, che non hanno prospettive di adesione all'Unione, sottraendo però, di fatto, al PEM gran parte delle competenze e degli indispensabili strumenti economici e finanziari.

## Un'Europa sempre meno mediterranea

Il risultato è che il Processo di Barcellona è morto per sempre, anche se non abbiamo ancora avuto il coraggio di pronunciarne formalmente l'elogio funebre, e il tentativo di risuscitarlo, novello Lazzaro, con l'Unione per il Mediterraneo (UpM) dei 43 (l'Unione Europea del 27 più 16 Paesi rivieraschi mediterranei) che avrebbe voluto rimettere i problemi del versante sud al centro dell'agenda politico operativa di Bruxelles, ma che a più di un anno e mezzo dalla sua pomposa proclamazione, a Parigi, nel luglio 2008, sembra versare in uno stato di impasse comatosa, forse già irreversibile.

Non sfuggirà al lettore più attento il radicale cambiamento delle finalità dell'Unione per il Mediterraneo rispetto agli obiettivi originari del Processo di Barcellona, con l'unica variante positiva, semmai, dell'inclusione di Paesi che ne erano sinora rimasti fuori, come Bosnia Erzegovina, Croazia, Montenegro e Principato di Monaco.



L'ennesimo irrigidimento della crisi israelo-palestinese con il conflitto di Gaza (nell'immagine, carri israeliani si apprestano ad entrare nel territorio della Striscia), ha rallentato il processo del Partenariato Euromediterraneo. In apertura, elaborazione grafica da foto satellitare del bacino mediterraneo

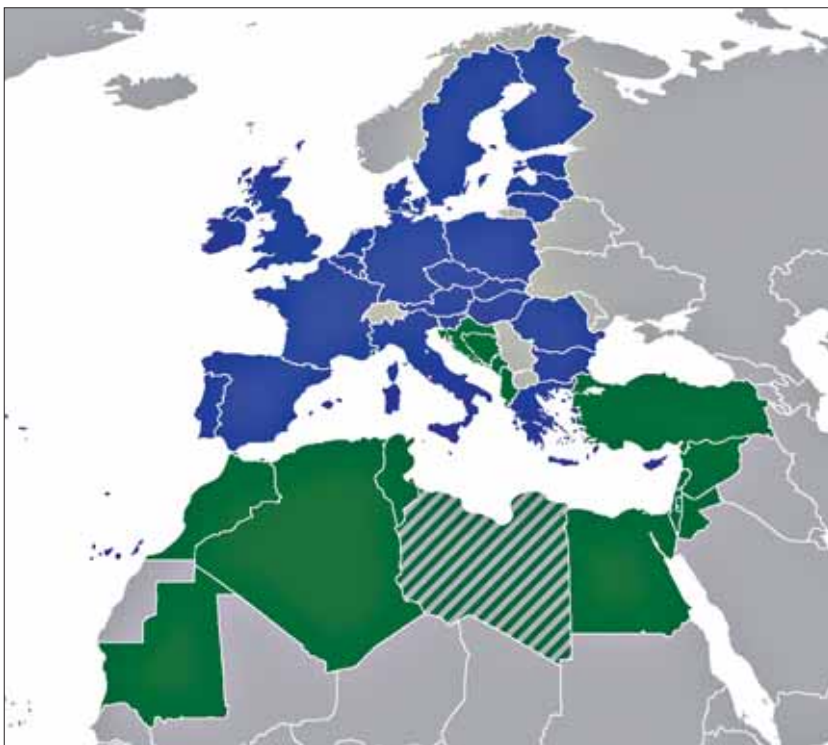
I temi strategici di fondo riguardanti il Mediterraneo visti da Barcellona (come il perseguimento della globalizzazione attraverso la costruzione del regionalismo euro-mediterraneo, la promozione delle riforme e dei diritti dell'uomo, il dialogo fra culture diverse) si sono infatti ridimensionati e appiattiti, nella prospettiva di Parigi, su una serie di progetti regionali finalizzati.

Quali disinquinamento del Mediterraneo e tutela del patrimonio ecologico, autostrade del mare e autostrade terrestri, protezione civile, istruzione superiore e ricerca, iniziativa mediterranea di sviluppo delle imprese: tutti obiettivi apprezzabilissimi, si badi bene, ma di per sé riduttivi e, peraltro, di difficile realizzazione pratica per la mancanza di finanziamenti adeguati, nel quadro di una crisi economica globale non ancora completamente superata.

L'UpM non si presenta dunque come una semplice transizione verso un efficace rinnovamento del Processo di Barcellona ma invero, svissandone le finalità originarie, rischia di proporci un'Unione Europea politicamente molto più debole e disattenta di fronte ai veri problemi strategici del Mediterraneo stesso.

La cooperazione euromediterranea viene ridotta infatti al livello delle altre iniziative transregionali, come la dimensione nordica o la partnership orientale dell'Unione, e non certo la più importante tra di esse.

Per giunta l'Europa, superata la crisi istituzionale, vuole riprendere subito la marcia del suo fa-



Nella cartina, la configurazione del PEM, comprendente anche i Paesi rivieraschi della sponda meridionale ed orientale del bacino, secondo la configurazione prevista a Barcellona

tigosissimo allargamento con le adesioni dell'Islanda e della Croazia previste per il 2012. Specialmente dopo che quest'ultima, con la convenzione di arbitrato stipulata con la Slovenia lo scorso 4 novembre, ha avviato la risoluzione della disputa sui confini del mare nella baia di Pirano.

Un'Europa che però, nel contempo, permette che resti impregiudicata la spinosa e controversa questione dell'adesione della Turchia, lasciando così in piedi l'ultimo muro europeo che continua a dividere in due l'isola di Cipro.

L'impressione degli analisti internazionali è che l'Europa stia "perdendo" la Turchia e che, per scarso coraggio politico, non stia raccogliendo la sfida che la candidatura turca pone all'Unione e alla sua identità.

In buona sostanza per l'Europa, il Mediterraneo rimane sostanzialmente un confine liquido, peraltro violato dai flussi inarrestabili dell'immigrazione irregolare di fronte a cui, nonostante i continui e ripetuti appelli (da ultimo della Francia e dell'Italia), l'Unione stenta a varare una politica comunitaria intesa ad assicurare al riguardo un'equa ripartizione degli oneri tra tutti i ventisette Stati-membri, anche ai fini di un reale rispetto, qualora ne ricorrano gli estremi, del diritto d'asilo.

Il sistema dell'Euromediterraneo, vuoi in una prospettiva geopolitica che in quella geoeconomica, per il sostanziale fallimento del PEM e per il basso profilo e l'incerta realizzazione dell'UpM, appare al momento destinato a segnare il passo, arrestandosi in una pericolosa stasi, semplice snodo e spazio di unione fra tre continenti, ben lungi dal riacquistare nel mondo globalizzato dei nostri giorni la sua antica centralità.

Ancora una volta il Mediterraneo, specchio delle incertezze europee, direbbe Predrag Matvejević nel suo impareggiabile Breviario Mediterraneo, si presenta come uno stato di cose che stenta a diventare un progetto.

## La cooperazione è possibile sul mare

Quando parliamo di Mediterraneo siamo soliti concentrare la nostra attenzione sui problemi e le crisi

dei suoi Paesi costieri piuttosto che sul Mediterraneo-mare, dove invece le iniziative di cooperazione regionale hanno sortito un risultato migliore.

È il caso del Mediterraneo geografico-ambientale che, con la Convenzione di Barcellona per la protezione del Mediterraneo dai rischi dell'inquinamento, firmata il 16 febbraio 1976 ed entrata in vigore il 12 ottobre del 1978, ratificata all'attualità da 23 Stati, con un sistema di sette protocolli addizionali tecnici (di cui due però devono ancora entrare in vigore), rappresenta la vera polizza di assicurazione contro le varie tipologie di inquinamento a tutela del fragile ecosistema di un bacino semichiuso come il Mediterraneo.

È ancora il caso di quello che possiamo chiamare il Mediterraneo della solidarietà responsabile con la Convenzione SAR (*Search and Rescue*) di Amburgo del 1979, in base alla quale la superficie del Mediterraneo è stata divisa, per la salvaguardia della vita umana in mare, in zone che ricadono sotto la responsabilità dei singoli Stati rivieraschi, rimanendo aperte alla cooperazione internazionale transfrontaliera (e purtroppo anche alle polemiche).

Né possiamo infine tralasciare il Mediterraneo della *Security* laddove, in nome della sicurezza contro le minacce del terrorismo, del monitoraggio

gio dei flussi migratori irregolari e del mantenimento dello *status quo* in Medio Oriente, le Marine militari degli Stati membri dell'Unione Europea (in particolare quella italiana), garantiscono assetti multinazionali finalizzati alle operazioni navali dando un contributo sostanziale, dal momento che nel mare internazionale non possono esistere sicurezza senza legalità né legalità senza controllo.

Così il Mediterraneo, con una lunghezza 3.860 km da ponente a levante e una superficie di 2.600.000 km<sup>2</sup> (senza contare il Mar Nero), attraverso cui transita ogni anno un flusso ininterrotto di 220.000 navi, appare oggi uno dei mari più controllati del mondo. Il vecchio principio, in base al quale "la terra divide e il mare unisce", mantiene ai nostri giorni tutta la sua validità.

## Quali sono i confini del Mediterraneo?

I geografi antichi e moderni si sono sempre chiesti se il Mar Nero, il Mediterraneo d'Oriente della storia e già mare chiuso all'epoca della Guerra Fredda, facesse parte integrante o meno del Mediterraneo, tanto più che i confini geografici terrestri dell'Europa erano fissati tradizionalmente al fiume Fasi (oggi Rioni, nell'attuale Georgia).

L'interesse dell'Europa (preceduto da quello della NATO) verso un possibile ulteriore allargamento a Est dopo l'adesione della Bulgaria e della Romania, sembra aver sciolto ogni dubbio in proposito. Anche se, attualmente, la guerra russo-georgiana dell'estate 2008 e le rinnovate pretese di influenza russa negli spazi ex-sovietici hanno sospeso ogni iniziativa al riguardo.

Se si escludono, però, i progetti di cooperazione portati avanti con la partnership orientale dell'Unione, che mira a coinvolgere sei Repubbliche ex-sovietiche (Moldovia, Bielorussia, Ucraina, Georgia, Armenia e Azerbaijan) in programmi di cooperazione ai fini della promozione della democrazia e della realizzazione di comuni progetti energetici.

## L'Europa e il Mediterraneo allargato

Ma è proprio nella visione strategica navale europea (se vogliamo essere ottimisti) che riaffiora, oltre al

rinnovato interesse per il Mar Nero, anche il concetto di Mediterraneo allargato, cioè al di là di quello geografico. L'introduzione di questo concetto è nato da un pensatore geopolitico italiano, Giuseppe Fioravanzo, ammiraglio dell'allora Regia Marina che, tra i secondi Anni 30 e i primi Anni 40 dello scorso secolo, ci ha prospettato la visione di un Mediterraneo che, "esondando" dai suoi limiti fisico-geografici, si estende, in termini geostrategici, all'area atlantica prospiciente lo Stretto di Gibilterra a ponente, al mar Rosso e al golfo di Aden a sud e alle coste del Caucaso a levante mentre, in termini geopolitici (cioè come "zona comprendente regioni e nazioni aventi indissolubili vincoli di storia, di civiltà, di aspirazioni e di interessi economici") si protende sino al Mare Arabico e al Golfo Persico.

Ed è proprio nel Mediterraneo allargato che l'Europa, in termini geostrategici, sta cercando di segnare, con la presenza delle flotte dei suoi Stati membri, il proprio *limes* marittimo.

Le frontiere marittime dell'Unione si allungano così a ponente, al largo del Senegal e della Mauretania, con la missione *frontex*, curata dall'agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne dell'Unione, denominata "Hera", per il monitoraggio dei flussi migratori verso le Canarie spagnole.

Esse si allungano anche a sud-est, in vari assetti e diversi periodi, nelle acque del Mare Arabico nel contesto marittimo di *Enduring Freedom*, operazione di contrasto al terrorismo sotto l'egida statunitense e poi, più recentemente, in quelle anti-



La convenzione SAR di Amburgo del 1979 (nell'immagine un'operazione *Search and Rescue* condotta dalla Guardia Costiera britannica) ha codificato le modalità di conduzione di queste operazioni nel Mediterraneo



L'attuale assetto dei Paesi europei che hanno ratificato il Trattato di Lisbona, dopo l'ingresso dell'Irlanda

pirateria, sotto i vessilli della NATO (*Allied Protector*) o dell'Unione stessa (EUNAV *Atalanta*).

Il mandato di quest'ultima, nata l'8 dicembre 2008, è stato recentemente prorogato sino al 2010 e, quel che più importa, esteso in termini spaziali

dalle acque del Corno d'Africa, dove finora ha operato, all'arcipelago delle Seychelles, col quale è stato anche stipulato, lo scorso 10 novembre, un apposito accordo per il dispiegamento di forze militari.

Tanto più che, in esito al referendum tenuto lo scorso maggio, l'isola francese di Mayotte nell'arcipelago delle Comore, a sud-ovest delle Seychelles, dal prossimo anno, non sarà più uno dei tanti territori d'oltremare, coriandoli dispersi dell'ex impero francese, ma il 101° dipartimento metropolitano, cioè territorio europeo.

Se il Baltico può considerarsi un lago europeo (eccezione fatta per le due *enclave* russe) e se, al momento, ogni ulteriore velleità di penetrazione nel Mar Nero con un possibile allargamento verso l'Ucraina e la Georgia appare virtualmente congelato, l'Unione, con le missioni *frontex-Hera*, di controllo dei flussi migratori ed EUNAV *Atalanta*, di contrasto alla pirateria, marca nel Mediterraneo allargato il suo perimetro di sicurezza intorno a quello geografico.

In un tale contesto, l'auspicio che possiamo formulare è che proprio il Mediterraneo geografico torni in un futuro, che speriamo quanto mai prossimo, al centro degli interessi geopolitici dell'Unione Europea. ■



L'intero gruppo navale che ha preso parte alla missione NATO *Allied Protector* (con il cacciatorpediniere missilistico italiano *de la Penne*, al centro, come unità comando) in formazione